



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

L'agitazione dei ferrovieri

Per la prima volta, durante il suo interregno, il presidente Wilson ha mantenuto la parola. Ha elargito, o ha fatto largire le "otto ore" ai ferrovieri.

Così che il governo ed i padroni, la stampa, l'opinione pubblica, gli impiegati ferroviari e i loro rappresentanti, sono concordi nel proclamare che il "pericolo dello sciopero" è scongiurato per ora e... per sempre.

A. B. Garretson, il generale in capo delle fratellanze operaie, ha potuto ripetere davanti al Senato d'America la maulurata frase che Pippo Turati pronunciava altra volta alla Camera italiana: "i ferrovieri non faranno più sciopero". La quiete, la concordia, la pace, sono tornate, senza che la tempesta abbia sfiorato furente a devastar le vigne di lor signori.

Date infatti un'occhiata al barometro, ai listini di borsa cioè, e ve ne renderete convinti: gli affari hanno ripreso il loro corso normale. Le compagnie ferroviarie hanno financo desistito dal proposito di ricorrere alle supreme corti federali per far dichiarare la nuova legge contraria alla costituzione, poiché, a quanto sembra, han ricevuto dalle unioni formale promessa che "le aiuteranno ad ottenere un rialzo nel prezzo delle tariffe."

C'è dunque tutt'altro di che compiacersi della soluzione della breve schermaglia. C'è da domandarsi anzi se, fatti i conti per bene, i ferrovieri ricevano un vantaggio vero e reale dalla nuova situazione, o se per avventura padroni e governo, in oscena combutta coi capocchia dell'unione, non abbiano giocato loro uno di quelli che soglion chiamarsi... tiri birboni.

Non c'è nulla di che compiacersi rispetto: almeno da parte nostra e di tutti coloro i quali nella collaborazione di classe, nell'inframmettenza dello Stato, negli intrighi della politica, vedono un pericolo per le sorti future del movimento operaio, per le estreme e finali rivendicazioni proletarie.

Poiché gli altri, i mariti cornuti di madama politica, i bolsi fautori della legislazione sociale, nel nuovo progetto, anzi nella nuova legge, democratica e riformista, vedono già una "conquista", e già traggono motivo per mettere in luce, in pregio ed in valore le lotte parlamentari. Senza pensare che mai come in questo momento e in questo caso si appalesse tutta la vacuità e l'inutilità delle rappresentanze socialiste nei parlamenti nazionali. Appunto perché questa legge è stata votata da un parlamento borghese e conservatore fino alle midolla, che conta nel suo seno un solo deputato socialista; e — notate bene — senza neanche che le unioni ne avessero fatta aperta e formale richiesta, ma solo perché la munifica e spontanea concessione servisse ad accaparrare al partito democratico, le simpatie ed i suffragi dei milioni di organizzati nella federazione del lavoro d'America, per le imminenti elezioni generali.

Anzi che compiacerci, noi ci doliamo della nuova situazione in quanto che essa servirà a rinsaldare nell'infeltonito proletariato americano la leggenda già tanto diffusa che l'elettore è colui che governa lo Stato, il quale — dinnanzi all'occhio offuscato dell'operaio credulone — seguita ad essere l'umile servitore di quell'elettore anonimo che è il Signor Paese, e non l'agente d'affari della borghesia, non il mastino, il carabiniere degli interessi, dei privilegi capitalisti.

Per noi anarchici questa nuova legge, anziché ridonare a beneficio del prole-

ariato, si risolve in un danno per i suoi interessi veri e sostanziali, anzitutto perché è una legge, poi perché è una riforma parlamentare, una largizione dall'alto al popolame che dal basso emette qualche fioco lamento. Nè ci si venga a dire che contro questa legge si sono scagliati gli elementi conservatori. Ricordatevi sempre che siamo nell'anno delle elezioni, e tutto serve di pretesto ai partiti in lizza per discreditarsi l'un con l'altro. Ma, tirate le somme, la verità è sempre quella: che il governo, quale esso sia, attraverso la sua politica varia, tortuosa e multicolore, attraverso i suoi ondeggiamenti e le apparenti contraddizioni, mira sempre ad un fine di conservazione sociale: al consolidamento delle istituzioni vigenti; che quando emette una delle cosiddette leggi sociali, non ha in mente di favorire il proletariato nella sua lotta per l'emancipazione dal giogo borghese, ma, al contrario, cerca di sviare, di fiaccare, di reprimere quella lotta, di ostacolare quell'emancipazione.

La recente legge delle otto ore, non è che un'astuta mossa per gabbare il popolo lavoratore, per poter più tardi contrabbandare sotto le vesti d'una riforma democratica, la legge sull'arbitrato obbligatorio nelle dispute fra capitale e lavoro. Se ne parla dai giornali come cosa certa, nei larghi e favorevoli commenti sui rapporti dell'Ufficio Nazionale di statistica, in riguardo alle legislazioni speciali dei governi del Canada e della Nuova Zelanda, facendo rilevare quanto ha guadagnato la pace... pubblica con quelle leggi che negano agli operai il diritto allo sciopero, considerandolo come un delitto di lesa... capitalismo.

Io lo dicevo tempo fa su queste stesse colonne, ripetendo certo una cosa vecchia ma vera. "Il governo democratico riconduce le classi lavoratrici alle fasi iniziali dello sviluppo storico del capitalismo borghese, quando l'abbandono del lavoro era considerato come un reato. Anzi più in là, sino alla schiavitù della gleba, quando il servo era inchiodato al solco vita natural durante." Il governo democratico d'America s'appresta a togliere ai lavoratori del moto le loro armi di difesa, a prevenire le loro battaglie di conquista, infervorandoli di sacra devozione per la dea protettrice dell'ordine borghese: la disciplina; militarizzandoli.

E poi verrà, senza dubbio, la statizzazione delle ferrovie, il servizio di Stato: più anti-economico, più tirannico di quello privato, si da far dire ai ferrovieri italiani: "Si stava meglio, quando si stava peggio."

Troppo spesso ci siamo soffermati su questo punto, e non lo faremo stavolta. Basterà ricordare che la statizzazione anziché danneggiare gli interessi borghesi, li rafforza. Perché la borghesia se non di nome, certo di fatto rimane la padrona e l'utente delle ferrovie, con questo di peggio, che alla sua potenza economica, aggiunge sempre più quella politica. La questione troverà la sua equa e completa soluzione, quando le ferrovie passeranno ai ferrovieri. Ma è compito questo, che sorpassa i limiti della categoria ed entra in quelli della classe, compito che non può assolversi attraverso la trafila dei partiti e delle unioni di mestiere, con i compromessi, gli intrighi, il tira e molla della politica.

Ad altre e più vaste considerazioni urgono i problemi sollevati dalla questione ferroviaria e le riasumeremo sul prossimo numero nell'articolo: "Il movimento operaio e lo Stato." **Corfinio.**

Il Grand Jury di Virginia Minneta, coscritto tra i farmers, i salumai, i rigattieri, gli sciupainchiostro delle aziende statali e private, vassalli di tutte le superstizioni, ladini a tutte le prepotenze, fedeli a tutti i simboli delle autorità divine e terrestri, nemici per istinto di ogni anelito della gente nuova — ha formalmente sanzionato il sequestro degli imputati, rinviandoli alla suprema Assise dello Stato per rispondere di omicidio in primo grado: Militza Masonovitch e Giuseppe Cornogorievitch come autori del fatto, Carlo Tresca, Joe Schimdt, Sam Scarlett, P. Masonovitch, Joe Nitch e Gavulo Orlanditch come complici necessari.

La sentenza di Virginia, essendo della giustizia borghese — togata o popolare non fa caso — e' un atto di difesa e di vendetta all'un tempo della classe dominante.

Ricordiamo, ora che ne siamo ancora a tempo, che la balorda accusa verri' accettata da una salariata giuria, se l'agitazione in favore degli arrestati non avrà voce più forte e minacciosa che non sieno quelle dei comizi e delle proteste telegrafiche.

E bisogna pure sperare che l'avrà se non si vogliono relegare nell'oblio i propositi di più aspre contese; di più luminose vittorie.

Labor Day.

E' giorno di festa oggi. E' la festa del lavoro. Festa nazionale, riconosciuta, sancita, promulgata dalle autorità politiche e religiose, come il giorno dello Statuto, il giorno di ringraziamento al creatore, i di che ricordano e glorificano i numi tutelari della patria. Sventolano sugli edifici pubblici, sulle fabbriche, sulle case private, dappertutto, le costellate bandiere della repubblica; e per le piazze squillano le note dell'inn nazionale. Come nel di dello Statuto sfilano nei campi di Marte i soldati dinnanzi al re, ai generali, allo Stato Maggiore, così oggi, festa del lavoro, sfilano in ordinata processione i reggimenti dell'esercito operaio coscritto nelle unioni di mestiere, dinnanzi al palco ove siedono i rappresentanti del governo borghese e del governo operaio fianco a fianco: il governatore dello Stato, il sindaco della città, il presidente, i segretari, i delegati delle organizzazioni. E non potendo presentare le armi si sberrettano e s'inclinano in atto di devota sudditanza.

E' la festa del lavoro.

E' dunque sonata l'ora della rinascita, della redenzione proletaria? Festeggiano forse la loro libertà, la loro emancipazione codesti operai? Quale lavoro si festeggia?, quello che ci strappa alla prim'alba dal giaciglio, e ci rinserra tutto il giorno in una galera che ci rivomita a notte tarda sfiniti, sfiabati, smunti? Di che si ringrazia il governo? del piombo di cui ci satolla quando in piazza domandiamo il pane? Di che si ringrazia il padrone? della broda quotidiana che ci regala in cambio del nostro sangue e del nostro sudore? Di che lo stato maggiore delle nostre unioni? dei suoi atroci e vili tradimenti forse?

Ditelo voi, o minatori del Minnesota, voi che da due mesi lottate disperatamente, strenuamente, per un tozzo di pane meno intriso di sudore, per l'onore delle vostre donne, per l'avvenire dei vostri figli per la sicurezza della vostra vita, alla mercè di una manassa di forsennati che ne fanno scempio, strazio e strame alle loro sordide passioni, ai loro avidi e loschi appetiti, alle loro bestiali lussurie.

Ditelo voi o vittime innumerevoli immolate sull'altare dell'ingordigia capitalista; voi schiavi sepolti a migliaia nelle viscere della terra, sbrandellati, stritolati, macinati fra le macchine; voi fanciulli strappati alla scuola, ai prati, al sole ed all'aria, reclusi nella fabbrica, dannati all'anemia, alla tisi, alla morte.

Oh! la tragica ironia!

Qui gli operai pagano il loro omaggio, il loro tributo di devozione ai padroni, altrove gli schiavi ammutinati contendono il pane ai negrieri; qui si festeggia la pace fra sfruttati e sfruttatori, là si lotta e si muore.

Oh! non per questo voi deste la vita, o gloriosi martiri di Chicago! Non è questo il giorno che voi preauspicaste! Non sono queste le voci che voi annunziaste più solenni, più implacabili, di quelle che il capestro soffocava! Non è questo il

verde maggio del genere umano cantato dal poeta morente, la radiosa primavera del proletariato risorto a nuova vita, libero da tutte le tirannidi, redento da tutte le schiavitù.

E' il triste autunno che annunzia la morte d'ogni verde speranza, l'autunno che trova gli uomini stanchi ed esausti.

O impudici giullari dei sinedri unionisti, voi insultate il martirio di coloro che affrontano il patibolo per la redenzione operaia!

O inconsci lavoratori in festa, voi irridete allo strazio dei vostri fratelli in lutto.

Con la vostra codardia, con la vostra viltà, voi insidiate al pane di centomila bocche, al lavoro, al salario, al riposo, alla dignità all'onore di ventimila operai.

O scioperanti del Minnesota! Che la vostra maledizione inseguia la triste genia dei giuda iscariota.

hobo.

L'Internazionale del Capitalismo.

Mentre da ogni angolo della terra s'innalzano ingiurie ed accuse contro l'infamia alemana che preparò e volle l'ordrenda carneficina ond'è teatro da più che due anni l'Europa, ed i tedeschi ne addossano la responsabilità all'Inghilterra, e questa — cui fa eco la lunga coorte di dieci nazioni che la difendono — da quella, riteniamo opportuno dare anche noi succintamente uno sguardo, con la guida di documenti insospettabili, ai fatti nella loro realtà, e vedere su chi veramente pesi la responsabilità della guerra Europea.

In Inghilterra come del resto in tutte le altre nazioni si è sempre denunciato come allarmante l'irrompente militarismo tedesco, e se n'è tratta una specie di giustificazione alla parte presa nella generale corsa agli armamenti.

Il "Daily Mail" di Londra, diceva il 22 aprile 1913: "Si è spesso sospettato che le correnti guerrafondaie venissero create artificialmente in Germania..."

...Se la Germania avesse avuto un governo parlamentare essa avrebbe da lungo tempo capito che i suoi timori fantastici non hanno alcun fondamento."

Come se nell'Inghilterra che pure lo aveva "un governo parlamentare", non avvenisse lo stesso identico traviamiento della pubblica opinione in favore degli armamenti!

In un suo articolo scritto prima della guerra, ma ora appena ripubblicato da "The International" di New York, Walton Newbold, dice:

"Non v'ha dubbio sulla esistenza in questa nazione (Inghilterra) di una vastissima rete di interessi che legano società di costruzioni navali, e società per l'equipaggiamento di arsenali, per la fabbricazione di cannoni, corazze, fucili, esplosivi ed ogni genere di materiale da guerra; le quali società oltre a rifornire il governo patrio, mantengono relazioni della massima intimità con altre potenze, evendono i loro servizi a qualsiasi Stato ne paghi il prezzo."

E un immenso colossale "trust guerraiuolo" formato dalle principali e dalle più potenti agglomerazioni capitalistiche dell'Inghilterra e del mondo; il mostro innominabile che prolunga le sue antenne micidiali sotto tutte le latitudini, che ha rapporti, interessi, legami con le aristocrazie governanti di tutti i paesi, quel mostro immane e tremendo che per cinquant'anni ha seminato in ogni angolo della terra i suoi strumenti di tortura, di distruzione e di morte.

Ed è il maggior responsabile del militarismo e della guerra.

E' stato il trust guerraiuolo, l'alimentatore ed il fomentatore nello stesso tempo, delle pazze manie imperialistiche d'ogni patria; quello che ha preparata e voluta la tragedia infame.

Possessore di immense officine in Inghilterra, da cui escono ed usciranno gran parte delle corazzate ch'oggi solcano le onde insanguinate o giacciono coi cadaveri dei periti sul fondo dei mari, testimoni impassibili all'agonia straziante delle nuove vittime quotidiane, esso è legato per rappresentanze e per interessi a tutte le industrie produttrici suppellettili di guerra.

Il trust guerraiuolo inglese ha sempre provveduto di corazzate e di cannoni l'Italia alleata della Germania, ed i cantieri Ansaldo-Armstrong & Co., N. Odero & Co., Orlando Fratelli, assieme agli arsenali delle Acciaierie di Terni, dipendevano finanziariamente e tecnicamente dall'Inghilterra.

E la Navy League, Inglese, faceva una propaganda intensa perché l'impero britannico ammasse la flotta mediterranea adducendo che quella italiana aumentava a vista d'occhio, costituendo una grave minaccia alla via delle Indie!

L'Austria-Ungheria apparteneva pure alla triplice alleanza, e l'Inghilterra non ha mai dubitato della sua condotta in caso di guerra: ma il capitalismo dei signori del trust non conosce patria né frontiere ai dividendi, e l'imperatore degli impiccati nemico pronunciato della bionda Albione, provvedeva di due cantieri che ancor oggi funzionano e sono inglesi: uno è a Weymouth e l'altro a Fiume.

La flotta Giapponese che sconfisse quella Russa (alleata dell'Inghilterra) fu costruita principalmente dalle ditte inglesi appartenenti al trust ed in cantieri britannici.

Il capitale non conosce nazionalità come non ne conoscono alcuna le coscienze dei capitalisti.

Gli azionisti del trust guerraiuolo non si son mai curati di riflettere se i loro fondi non andassero a creare ostacoli all'impero inglese o se in un giorno non lontano i cannoni e le corazzate che uscivano dai cantieri inglesi non fossero volti contro quelle stesse coste donde uscirono, contro quello stesso popolo che n'aveva fuso il metallo e li aveva costruiti.

Non hanno patria i capitali dei ricchi, ma corrono indifferenti ovunque siano servi da sfruttare, dovunque i reclusi della miniera del campo e della fabbrica spargano sangue e sudore da consolidare in lauti dividendi.